

Il rapporto del Cnel

Pensioni ritardate
e stop al turn over
Agli statali italiani
il record di vecchiaia

ROMA — Da una parte le nuove regole sulle pensioni, che ritardano il momento dell'uscita. Dall'altra il blocco del *turn over*, che impedisce l'ingresso dei giovani. Ed ecco che la burocrazia italiana conquista, senza volerlo, un record del quale faremmo volentieri a meno. Nel 2010 è diventata la più anziana di tutta l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa 34 Paesi avanzati. Lo certifica una tabella contenuta nel Rapporto sul mercato del lavoro presentato ieri dal Cnel, il

Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro. Il confronto riguarda le amministrazioni centrali, cioè i ministeri comprese le loro sedi locali. E mostra come, in Italia, un dipendente pubblico su due abbia più di 50 anni. Siamo primi in assoluto, un filo sotto il 50%. Quasi dieci punti in più di Germania e Stati Uniti, venti di Francia e Gran Bretagna, un distacco ancora maggiore sul Giappone, che pure è il Paese più longevo del mondo.

Lo statale che invecchia è un effetto collaterale, non il vero obiettivo dei governi. Che invece è ridurre il peso della macchina statale, come stanno facendo quasi tutti Paesi dell'Ocse, 26 su 33, con l'eccezione della Germania. E da questo punto di vista, in attesa dei tagli agli organici previsti dalla *spending review*, gli interventi sulle pensioni e il blocco del *turn over* hanno già dato i loro frutti. Tra il 2006 e il 2011 — dice il rapporto del Cnel — la burocrazia italiana ha perso 200 mila unità. Come peso dei

dipendenti pubblici sul totale dei lavoratori siamo sempre intorno al 15%. Ma se prima eravamo di poco sopra la media Ocse, adesso siamo passati (sempre di poco) sotto. Un risultato voluto, dunque. Ma sulle riforme della pubblica amministrazione il rapporto del Cnel boccia l'approccio seguito finora, definendolo «poco organico, costituito da una costellazione di interventi tampone». E ricorda che il vero obiettivo dovrebbe essere «contenere non tanto la spesa quanto gli sprechi» guardando alla «produttività e all'efficienza». Una prova arriva dalla distribuzione sul territorio dei dipendenti, tutt'altro che equilibrata rispetto al peso della popolazione. Sono più numerosi al Sud che al Nord, eppure è proprio qui che risulta migliore il giudizio sulla qualità dei servizi. La dimostrazione, secondo il Cnel, che i «semplici tagli lineari rischiano solo di peggiorare l'azione amministrativa».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50% gli statali
over 50 in
Italia: 10
punti più
degli Usa



Beffa Inps ai pensionati "Ridateci la 14esima"

FABIO TONACCI

LO STATO si riprende le briciole. Duecentomila pensionati, nella fascia di reddito più povera, dovranno restituire all'Inps la quattordicesima presa nel 2009. Da 300 a 500 euro, a seconda dei casi. Per una manciata di spiccioli - si scopre soltanto adesso - non ne avevano diritto. L'Inps recupererà così 80 milioni di euro, asciugando però pensioni già misere.

CHI prendeva 400 netti, e sono i più numerosi, scenderà a 369 per i prossimi dodici mesi. L'ente previdenziale ha già preparato le 200mila lettere, pronte per essere spedite a ottobre, comprese quelle indirizzate ai dipendenti pubblici ex Inpdap. «Dall'analisi dei redditi relativi all'anno 2009 - scrivono i direttori provinciali dell'Inps nella lettera che *Repubblica* è in grado di anticipare - è risultato che Le è stata corrisposta una somma non dovuta. Siamo pertanto costretti a provvedere al recupero mediante trattenute mensili a partire da novembre 2012 per complessive 12 rate. Cordiali saluti». E, considerato che l'importo erogato a luglio di tre anni fa mediamente si aggirava intorno ai 380 euro, la trattenuta sarà di 31 euro. Ma cosa è successo? Chi ha sbagliato?

Un passo indietro. La quattordicesima ai pensionati è stata una conquista dell'ultimo governo Prodi. Introdotta con la legge 127 del 2007, viene corrisposta a chi ha più di 64 anni di età e dimostra di avere un reddito personale non superiore a 8.649,84 euro all'anno. Tradotto in mensilità, significa non più di 650 euro lordi. È la fascia di reddito più bassa. L'Inps nel 2009 ha erogato la quattordicesima (variava da 336 a 504 euro a seconda dei casi) sulla base delle dichiarazioni dei redditi dell'anno precedente e delle domande pervenute, tutte corredate con l'auto-dichiarazione del contribuente.

Ma, a quanto pare, ci sono state 200 mila pratiche con dati sul reddito sbagliati. Cioè, chi ha richiesto la quattordicesima dichiarando di averne diritto,

ha certificato un reddito più basso di quello che aveva in realtà. E l'Inps se n'è accorto solo quando dall'Agenzia delle Entrate sono cominciate arrivare le dichiarazioni del modello Unico 2011 relative ai redditi 2010.

A quel punto sono stati scoperti conteggi del reddito errati, falsi o incompleti. È bastato avere un'entrata in più anche minima, un contratto di collaborazione, una rendita catastale, un acquisto non dichiarato per superare la soglia degli aventi diritto. Per tutti vale la buona fede, quindi non ci saranno altri accertamenti fiscali. Ma quei 400 euro dovranno essere restituiti. Non si scappa.

«L'Inps va avanti come un treno - ragiona Carla Cantoni, segretario generale del sindacato dei pensionati Spi-Cgil - ma l'errore è stato loro. Non è accettabile che a pagare siano sempre gli ultimi. Dovevano verificare, prima di stabilire chi ha diritto alla quattordicesima e chi no. Per un anziano 400 euro in meno significano non fare la spesa per settimane. Se ne rendono conto?».

Il sindacato contesta inoltre la tempistica dell'accertamento. Ma all'Istituto di previdenza fanno sapere che non c'era modo di fare prima. L'incrocio dei dati sulle dichiarazioni dei redditi è partito alla fine del 2011, quando l'Agenzia delle Entrate ha comunicato tutti i redditi dichiarati dai contribuenti l'anno prima e che quindi potevano essere comparati con quelli indicati nelle richieste per la quattordicesima.

Non è detta però l'ultima parola: il 25 settembre la direzione dell'Inps si incontrerà con i sindacati per provare a trattare una soluzione alternativa. «La trattenuta su pensioni già così basse non la possiamo accettare - spiega Carla Cantoni - abbiamo una proposta alternativa che eviterà di mettere le

mani nei portafogli di chi già si barcamena per arrivare alla quarta settimana. Ma la sveleremo solo al tavolo con l'Inps».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1

LA LEGGE

Nel 2007 il governo di Romano Prodi introduce la "quattordicesima" per i pensionati. Ne hanno diritto gli over 64 con un reddito personale non superiore agli 8.640,84 euro lordi all'anno

2

IL CONTRIBUTO

Nel 2009 vengono erogate dall'Inps le quattordicesime (da 336 a 504 euro) in base alle domande con auto-dichiarazione del reddito presentate dai pensionati

3

I CONTROLLI

Nel 2012 l'Inps ha incrociato i dati con le dichiarazioni del Modello Unico, scoprendo che 200 mila pensionati hanno ottenuto i soldi pur avendo un reddito superiore a quello previsto per legge

Era stata introdotta dal governo Prodi, nel 2007: "Somma aggiuntiva per le pensioni più basse"



200.000

LETTERE

Saranno inviate dall'Inps ai pensionati per chiedere la restituzione delle somme



12 mesi

RATE

L'importo, 400 euro in media, dovrà essere restituito in 12 rate a partire da novembre



80

MILIONI

L'Inps conta di recuperare 80 milioni di euro con trattenute di 31 euro al mese



16 mln

PENSIONATI

È il totale dei pensionati italiani, con una pensione media di 1.100 euro al mese

“Restituite la quattordicesima”

Beffa per 200mila pensionati

Erogata nel 2009 a chi aveva la “minima”. Inps: “Sbagliati i calcoli”



DA NOVEMBRE
L'Inps farà scattare le
trattenute (in 12 rate)
per “i non aventi diritto”

INPS NOME SEDE
INDIRIZZO
CAP CITTÀ
Istituto Nazionale Previdenza Sociale

Gestione ex Inpdap
Sede Provinciale/Territoriale di _____
Città, data _____

Al/le Signor/i
NOME COGNOME
C.A.P. CITTÀ

Gentile Signore/i,

La informiamo che, in relazione alla somma aggiuntiva (c.d. *quarta mensilità*) che Lei è stata corrisposta nell'anno 2011, la Sua situazione reddituale risulta la seguente:

anno	reddito dichiarato	reddito certificato	importo corrisposto	importo dovuto
2011				

Il debito complessivamente accertato sarà recuperato sulla Sua pensione a partire dalla rate di novembre 2012, in n. 12 rate mensili di € 1.000,00.

Ai fini della determinazione del debito, sono da considerarsi i redditi diversi da quelli...



CIRCOLARE INPS**Interessi
di mora
al 4,5504%**

Scende al 4,5504% il tasso degli interessi di mora per il ritardato pagamento delle somme iscritte a ruolo. Lo ricorda l'Inps nella circolare n. 112/2012 con la quale l'Istituto di previdenza fornisce istruzioni agli uffici in seguito al provvedimento con cui l'Agenzia delle entrate ha disposto la nuova misura degli interessi. L'art. 30 del dpr n. 602/1973 dispone infatti l'applicazione degli interessi di mora per il ritardato pagamento delle somme iscritte a ruolo a decorrere dalla notifica della cartella e fino alla data di pagamento, a un tasso da determinarsi annualmente con decreto del ministero delle finanze, con riguardo alla media dei tassi bancari attivi. L'Agenzia delle entrate, interpellata la Banca d'Italia, con provvedimento prot. 2012/104609 del 17/07/2012 ha disposto la riduzione dell'attuale misura degli interessi di mora (pari al 5,0243%) al 4,5504% in ragione annuale. La variazione avrà decorrenza dal 1° ottobre 2012.

La stessa misura trova applicazione anche nel caso di raggiungimento del tetto massimo delle sanzioni civili nelle misure senza che si sia provveduto all'integrale pagamento del dovuto, sul debito contributivo residuo.



Semplificazioni - Nuove regole in arrivo per il collocamento obbligatorio. Lo prevede il pacchetto sicurezza del governo

Cirioli a pag. 29

PACCHETTO SEMPLIFICAZIONI/ Gli interventi previsti in materia di lavoro e previdenza

Soglia più bassa per la disabilità

Capacità lavorativa al 46% per il collocamento obbligatorio

L'ARMONIZZAZIONE

Le prestazioni interessate	Il sistema di calcolo proposto
- Indennità ordinaria di disoccupazione	Sulla base della normale retribuzione globale, che sarebbe spettata al lavoratore in caso di prestazione lavorativa, nel mese in cui si colloca l'evento indennizzabile, comprendendo anche i ratei delle mensilità aggiuntive
- Indennità di malattia	
- Indennità di maternità	
- Indennità di mobilità	
- Cig e cigs	

DI DANIELE CIRIOLI

Soglia più bassa per il collocamento obbligatorio dei lavoratori divenuti disabili in azienda. Passa al 46% (dal 60%), infatti, la riduzione della capacità lavorativa conseguente a infortunio o malattia in azienda richiesta al dipendente per poter transitare nella quota di riserva. È quanto prevede ancora il pacchetto sicurezza messo a punto dal governo e che sarà all'esame in uno dei prossimi consigli dei ministri (si veda *ItaliaOggi* di ieri). In materia di previdenza, inoltre, il pacchetto introduce un criterio unico per il calcolo delle prestazioni Inps, a eccezione di quelle pensionistiche (indennità di disoccupazione, di malattia, di maternità ecc.).

Quota disabili. La disciplina del cosiddetto collocamento obbligatorio (legge n. 68/1999) prevede l'obbligo, per i datori di lavoro che occupano almeno 15 dipendenti, di assumere un numero di disabili (i soggetti facenti parte delle categorie protette) prestabilito per classi della forza lavoro. È la cosiddetta «quota disabili», pari a una assunzione obbligatoria nelle aziende oltre i 15 e fino a 35 dipendenti; a due assunzioni obbligatorie nelle aziende tra 36 e 50 dipendenti; al 7% dei lavoratori occupati nelle aziende con oltre 50 dipendenti.

Lavoratori che diventano

disabili. La stessa disciplina del collocamento obbligatorio prevede particolari regole nel caso di lavoratori divenuti inabili nello svolgimento della loro attività. Può succedere, infatti, che un lavoratore non disabile all'atto dell'assunzione lo diventi in conseguenza di incidenti durante il rapporto di lavoro: indipendentemente dall'origine professionale o meno della sopravvenuta inabilità il datore di lavoro è in questi casi obbligato ad adibire il lavoratore a mansioni equivalenti o, in mancanza, inferiori (ma riconoscendogli comunque il diritto al trattamento delle mansioni di provenienza). Nell'ipotesi in cui non sia possibile assegnarlo ad altre mansioni, lo stato d'inabilità diventa giustificato motivo di licenziamento. Tuttavia, la legge prevede la possibilità di computare il lavoratore divenute inabile nella quota di riserva. Ciò è possibile, in particolare: a) se il lavoratore ha subito una riduzione della capacità lavorativa almeno del 60% quando l'invalidità ha avuto origine extralavorativa; b) se il lavoratore ha subito una riduzione della capacità lavorativa almeno del 33% quando l'invalidità ha avuto origine professionale. Il pacchetto semplificazioni del governo tocca il primo dei predetti casi, abbassando la soglia di invalidità dal 60 al 46%. La relazione spiega che la modifica è finalizzata ad allargare la platea dei potenziali lavoratori interessati.

Calcolo omogeneo all'Inps. Tecnicamente si chiama «armonizzazione base di calcolo»; praticamente si introduce un'unica e sola base di calcolo per tutte le prestazioni non pensionistiche erogate dall'Inps. Nello specifico, la nuova base di calcolo per la liquidazione di «tutte le prestazioni a sostegno e/o integrazione del reddito» (quindi dalla disoccupazione alla cassa integrazione) è determinata sulla base della normale retribuzione globale, che sarebbe spettata al lavoratore in caso di prestazione lavorativa, nel mese in cui si colloca l'evento indennizzabile, comprendendo pure i ratei delle mensilità aggiuntive. Secondo la relazione, i vantaggi dell'armonizzazione sono due:

a) le aziende ottengono una semplificazione nell'elaborazione del Lul e nella compilazione dell'eventuale modulistica da trasmettere agli istituti di previdenza;

b) l'Inps è messo in condizione di erogare i tempi reali delle prestazioni, con un abbattimento degli oneri per interessi legali.



Assegni familiari nei periodi di maternità

Anf più ampio per i co.co.co.

Si allargano le tutele per gli iscritti alla gestione separata. Spettano infatti anche a co.co.co. e professionisti senza cassa gli assegni familiari per i periodi di congedo di maternità o parentali. Lo afferma l'Inps nella circolare n. 114 del 18 settembre 2012 con la quale l'Istituto rende noto il parere in proposito del ministero del lavoro, interpellato in seguito alle richieste di chiarimenti provenienti dalle sedi Inps.

A favore degli iscritti alla gestione separata, per effetto del dm 12 luglio 2007, è infatti prevista la copertura figurativa dei periodi di astensione dal lavoro per i quali è corrisposta l'indennità di maternità, contribuzione valida sia ai fini del diritto alla pensione sia della determinazione dell'entità dell'assegno. Nulla dice invece la norma in merito al possibile utilizzo dell'accredito contributivo ai fini del diritto a prestazioni non pensionistiche, come appunto gli assegni per il nucleo familiare. Il ministero del lavoro, spiega l'Inps, «preso atto che per l'erogazione dell'assegno per il nucleo familiare agli iscritti alla Gestione separata è necessario che sia soddisfatto il requisito della specifica copertura contributiva, e tenuto altresì conto della rilevanza

sociale della questione, ha ritenuto che, in caso di maternità, vada riconosciuto il beneficio dell'assegno per il nucleo familiare anche in relazione ai periodi per i quali vi sia stato il solo versamento della contribuzione figurativa».

Pertanto, in presenza di tutti i requisiti previsti dalla normativa sull'assegno per il nucleo familiare e dalle disposizioni vigenti per la Gestione separata, per co.co.co, professionisti senza cassa e associati in partecipazione che non risultino iscritti ad altra forma previdenziale obbligatoria e non siano pensionati, la copertura figurativa risultante dal computo dei periodi di congedo di maternità/paternità è utile, oltre che per il diritto e la misura della pensione, anche ai fini dell'erogazione dell'assegno per il nucleo familiare.

Il diritto all'assegno per il nucleo, chiarisce infine l'Inps, va riconosciuto in tutti i casi in cui vi è diritto alla copertura figurativa per maternità, sia che si tratti di congedo di maternità (ordinario e/o anticipato o prorogato e anche con riferimento alle ipotesi di adozione e affidamento di cui al dlgs n. 151/2001), sia che si tratti di congedo di paternità, nonché nei casi di contribuzione figurativa per congedo parentale.



ALLARME COSTI Oggi l'esecutivo dell'associazione Abi, alle grandi banche i pieni poteri sul dossier esuberanti

Cambia lo statuto in vista del confronto sindacale su contratto e occupazione. E Mussari completa il vertice, sale Patuelli

Massimo Restelli

Le grandi banche commerciali e i principali popolari italiani blindano il «Comitato per gli affari sindacali del lavoro» dell'Abi (Casl). La bozza della delibera («Documento n. 11»), che oggi sarà sul tavolo del comitato esecutivo e che il *Giornale* ha intercettato, prevede una modifica ai regolamenti di Palazzo Altieri così che abbiano la certezza di avere un ambasciatore a testa, accanto ai due ciascuno di Intesa e Unicredit, «i gruppi bancari compresi tra il terzo e il nono posto» in classifica: in pratica Monte Paschi, Bnl, Cariparma, le maggiori cooperative e casse di risparmio del Paese. Per fare questo le seggiole intorno del Casl salgono a 15, contro la forchetta 11-15 precedente. Altri quattro componenti continueranno a essere espressi «cumulativamente» dai «quartili» nei quali l'Abi suddivide le proprie associate a seconda di criteri dimensionali come masse, impieghi filiali. È una prima risposta ai problemi che affliggono l'industria del credito nella ricerca di un nuovo modello industriale: più di 13 mila esodati, 20 mila posti di lavoro complessivi in discussione su una popolazione di 325 mila addetti, un contratto di lavoro e un fondo esuberanti con costi che l'Abi definisce «insostenibili». Il giudizio è contenuto nell'*executive summary* che il presidente Giuseppe Mussari sottoporrà all'esecutivo insieme al proprio manifesto politico, «Presidenza 2012-2014 linee guida di programma».

Sul tavolo ci sarà anche il comple-

tamento della nuova squadra di comando dell'associazione con la scelta dei comitati «piccole banche» e «remunerazioni»: in entrambi i casi la presidenza dovrebbe andare ad Antonio Patuelli, anima storica delle Casse di risparmio, vice di Giuseppe Guzzetti all'Acri e candidato naturale a ricevere il comando dell'Abi al termine dell'era Mussari.

L'esecutivo, dove oggi per il Monte potrebbe esserci il presidente Alessandro Profumo al posto dell'ad Fabrizio Viola, affronterà anche il problema degli «over 55»: i toni dovrebbero essere smussati rispetto alla prima formulazione, ma l'obiettivo resta quello di ottenere una maggiore flessibilità di utilizzo delle risorse o impostarne la «rottamazione».

I rapporti con le forze socialiste sono quindi tesi, complicati dai casi aperti di Bpme Mps: a Siena in furia la lotta sulle 2.300 esternalizzazioni e ora si paventano trasferimenti d'ufficio. A sorvegliare la trattativa per l'Abi è appunto il Comitato per gli affari sindacali, al comando del presidente Francesco Micheli, «papà» del nuovo contratto nazionale e da luglio tornato al vertice di Intesa Sanpaolo come direttore operativo, complice la storica sintonia con l'ad Enrico Cucchiani. La conferma di Micheli è scontata ma la formazione uscente subirà delle variazioni: proprio Ca de' Sass dovrà scegliere il nuovo emissario nel Casl dopo le dimissioni di Marco Vermieri, mai entrato in piena sintonia con Micheli, e Monte Paschi individuare il sostituto di Fabrizio Rossi (vice dg) che ieri è andato in pensione senza ricevere incentivi. Quanto ancora all'Abi, lascerà il



TIMONIERE Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi (LaPresse)

Casl anche il presidente di CariFosano, Giuseppe Ghisolfi.



5%
I risparmi sui consumi da conseguire nel 2012

PROFESSIONISTI
Nodo spending review
per le casse di previdenza
▶ pagina 23

Professionisti/1. Oggi vertice degli enti con il ministero del Lavoro: sotto esame sostenibilità dei bilanci e spending review

Per le Casse tagli ad alto rischio

La legge impone una riduzione di spese del 5% - Parola al Consiglio di Stato

Maria Carla De Cesari

/// Doppio esame su **sostenibilità lunga** dei bilanci e risparmi sui costi: il 30 settembre 2012 sarà ricordato così dalle **Casse private** dei professionisti. Due misure - varate con decreto legge, rispettivamente il 201/2011 e il 95/2012 - che hanno obbligato gli enti dei professionisti a rivedere l'assetto previdenziale, per garantire l'equilibrio a 50 anni tra entrate e uscite, e le costringeranno a fare i conti con la revisione delle spese. Il doppio impegno costituirà probabilmente il filo conduttore dell'incontro di oggi tra i presidenti delle Casse e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Peraltro, sulla questione della sostenibilità i giochi, almeno per quanto riguarda il compito delle Casse, sono ormai quasi conclusi, visto che gli elementi per i bilanci attuariali sono ormai definiti. Toccherà, poi, al ministero "leggere" i bilanci. Sono ammessi disavanzamenti annuali «di natura contingente e di durata limitata», che possono essere "coperti" attraverso i rendimenti annuali del patrimonio. In ogni caso, l'equilibrio tra entrate per contributi e uscite per prestazioni pensionistiche - come ribadito dal ministro Fornero nelle risposte al «Sole» (si veda il quotidiano del 17 maggio) - deve essere verificato alla scadenza dei 50 anni.

Quanto alle misure contenute nel Dl sulla spending review la questione è complicata sia dal punto di vista giuridico che applicativo. Intanto, c'è un problema rispetto al fondamento giuridico della norma: tutti gli enti ricompresi tra le amministrazioni nell'elenco Istat ai fini del sistema statistico europeo devono ridurre la spesa per l'acquisto di beni e servizi, risparmiare sui consumi intermedi, rivedere i buoni pasto per i dipendenti (l'importo fissato è di 7 euro). Le Casse private contestano l'inclu-

sione nell'elenco Istat, in particolare le conseguenze che ledono l'autonomia organizzativa e gestionale riconosciuta dal legislatore, a partire dal decreto legislativo 509/1994. Su questo deciderà a fine ottobre il Consiglio di Stato; tra l'altro le Casse sono in buona compagnia, visto che il ricorso contro l'elenco Istat è stato presentato, tra gli altri, anche dall'Agcom e dall'Autorità per l'energia. In attesa che il Consiglio di Stato pronunci una parola definitiva, ci si interroga sulla portata delle norme. Per la prima volta, con il Dl 95/2012 si chiede che i risparmi di spesa realizzati dalle Casse vengano versati all'Erario: il target è un taglio del 5% nel 2012 e del 10% l'anno prossimo rispetto ai consumi intermedi del 2010. In qualche modo si riduce il risparmio previdenziale privato a favore della finanza pubblica. C'è poi il capitolo di come realizzare ciò che chiede la legge: non è chiaro cosa si debba intendere per consumi intermedi (per esempio, sono ricompresi anche emo-

lumentie gettoni per gli organizzativi?) e non si capisce come si possano tagliare impegni sottoscritti in contratti (la certezza è l'esposizione a penali molto salate). Per quanto riguarda i buoni pasto, per i dipendenti delle Casse la materia è disciplinata dal contratto collettivo di lavoro, che verrebbe compresso dalla legge.

«Siamo di fronte a un contesto giuridico molto complesso - afferma Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce le Casse private, e dell'Ingi, l'ente dei giornalisti -. Attendiamo la sentenza del Consiglio di Stato che speriamo possa fare chiarezza sulla nostra inclusione nell'elenco Istat. Il Tar, per due volte, ci ha dato ragione». In ogni caso, le misure sulla **spending review** applicate alle Casse sono giudicate contraddittorie. «Non si rispetta la nostra autonomia. Il versamento - continua Camporese - non qualificato come tassazione ma come risparmio incide sulla dote previdenziale degli iscritti e sulla *mission* delle Casse nel momento in cui ci viene chiesto di essere maggiormente sostenibili e solidi sul piano finanziario». Resta da chiarire se le Casse, entro il 30 settembre, sceglieranno comunque di rispettare la legge e di versare all'Erario i risparmi. «Ogni ente - risponde Camporese - decide in base alla sua autonomia. Tutte le Casse, in sede Adepp, hanno evidenziato le contraddizioni della norma e le difficoltà applicative». Gli enti potrebbero scegliere, in modo prudenziale, di versare e chiedere il rimborso, oppure di accantonare la somma e attendere il Consiglio di Stato. Camporese chiede una parola chiara al **ministro dell'Economia**. «Il ministro Grilli ci convoca. Le Casse non vogliono rifuggire ai loro obblighi, ma nel rispetto dell'autonomia».



Elenco Istat

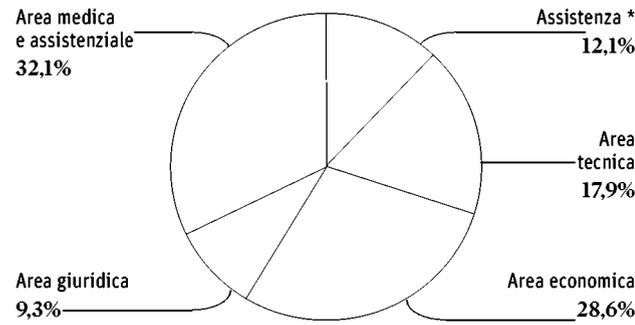
• Le Casse di previdenza dei professionisti sono state inserite nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato. Il legislatore, anche con il Dl 95/2012, assume la classificazione dell'Istituto italiano di statistica come riferimento per il controllo della spesa pubblica. In questo modo viene incisa l'autonomia degli Enti di previdenza privata



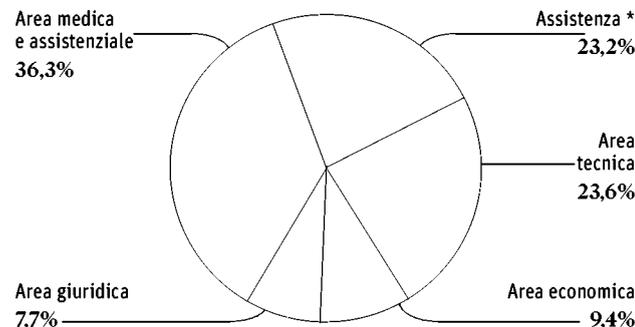
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'universo**CHI ESERCITA L'ATTIVITÀ**

Numero di iscritti alle Casse di previdenza per area di attività

**IL PESO DELL'ABILITAZIONE**

Numero di iscritti agli ordini professionali per area di attività



(*) Sono stati conteggiati gli iscritti all'Onaosi e chi beneficia dell'assistenza integrativa giornalisti
Fonte: Adepp

I PROBLEMI SUL TAPPETO**LA SOSTENIBILITÀ****Sostenibilità**

Le casse devono dimostrare sostenibilità a 50 anni. I bilanci attuariali devono dimostrare l'equilibrio del saldo corrente (entrate contributive più interessi reali sui patrimoni al netto della spesa per prestazioni) e del saldo previdenziale (entrate contributive al netto della spesa per prestazioni)

I TAGLI**5%**

Le Casse sono chiamate a tagliare i costi per i consumi intermedi e a versare il risparmio all'Erario (per il 2012 la scadenza per il trasferimento è il 30 settembre). Per quest'anno il taglio dovrebbe essere pari al 5% della spesa sostenuta per i consumi intermedi nel 2010

Agevolazioni**Straordinari detassati con accordi regionali**

Nei studi professionali l'applicazione della **tassazione agevolata** sugli emolumenti legati alla produttività è soggetta alla sottoscrizione di intese collettive a livello regionale.

Lo precisa una circolare di **Confprofessioni** in cui si ricorda che anche nel 2012 è possibile applicare l'aliquota del 10% all'imposta sostitutiva dell'Irpef e relative addizionali per quanto riguarda le quote di retribuzione dei lavoratori assunti con contratto subordinato connesse a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa o ad altri elementi rilevanti per il miglioramento della competitività aziendale.

Per quanto riguarda gli studi professionali, l'applicazione dell'agevolazione è legata alla sottoscrizione di intese collettive a livello regionale siglate dalle delegazioni territoriali di Confprofessioni in attuazione dell'accordo nazionale firmato tra Confprofessioni, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil. Per il 2012 tali intese sono state siglate in Alto Adige, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto. La tassazione ridotta può essere applicata solo a partire dalla data di sottoscrizione dell'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FACCIA A FACCIA SULLA SOSTENIBILITÀ

Oggi il confronto Fornero - Casse

Pesa la controffensiva degli enti sulla spending review

Un confronto che parte in salita, ricco alla vigilia di incertezze e tensioni. È fissato alle 14:30 di oggi il faccia a faccia fra il ministro del welfare Elsa Fornero, il suo direttore generale Edoardo Gambacciani e i vertici delle casse previdenziali per conoscere, si legge nella convocazione, «lo stato di avanzamento delle attività e il tenore degli interventi assunti, o da assumere, vista l'imminente scadenza del termine ultimo del 30 settembre», data entro la quale dovranno pervenire al dicastero piani di riforma in grado di assicurare la sostenibilità a 50 anni. Un «giro di tavolo» annunciato la scorsa settimana ai presidenti degli istituti dei professionisti, che in parte lo hanno accolto con nervosismo, e a cui qualcuno di loro non riuscirà a portare provvedimenti approvati dal cda (veterinari e ragionieri, come documentato ieri da *ItaliaOggi*, vareranno le misure a partire dal 23 settembre), e che rischia di mettere in luce i contrasti che, negli ultimi mesi, hanno contrapposto casse ed governo. E, perciò, in attesa che il dicastero entri nel merito e cominci a valutare gli interventi adottati (o soltanto promessi) per assicurare l'equilibrio fra le entrate contributive e le spese per le prestazioni previdenziali per un cinquantennio (pena l'introduzione del metodo contributivo pro rata, come previsto dalla legge 214/2011), sul tavolo dell'incontro in via Flavia pesa come un macigno il recentissimo ricorso dell'Adepp (l'Associazione dei 20 enti) alla corte di giustizia europea contro il regime di doppia tassazione e la norma della «spen-

ding review» che impone un taglio dei costi del 5-10% per poi versare il ricavato all'Erario (si veda *ItaliaOggi* del 7/09/2012).

Da tempo, infatti, gli enti nati con i dlgs 509/1994 e 103/1996 si lamentano della duplice imposizione fiscale: sono, infatti, tenuti paga-

re una tassa sugli investimenti realizzati (peraltro maggiorata dal 1° gennaio 2012, con un salto dal 12,5 al 20% per effetto della legge 148/2011), e un'altra sulle prestazioni dovute agli iscritti. Un'incongruenza segnalata in più occasioni perché, dicono gli interessati, «veniamo discriminati, rispetto alle forme di previdenza complementare, pur gestendo quelle di primo pilastro», mentre aver chiesto (con la legge 95/2012) di contenere i costi per dare i risparmi ottenuti allo stato «lede il principio di autonomia gestionale». E, pertanto, prevedibile che i nodi irrisolti, soprattutto quello recentissimo del sacrificio richiesto nell'ambito della «spending review», entreranno di prepotenza nella

discussione odierna. Nulla trapela, nel frattempo, sull'andamento del vaglio ministeriale sui piani già depositati, e la preoccupazione aleggia in più di un ente. Infine, arriva in queste ore la notizia che mercoledì 3 ottobre, pochi giorni dopo la scadenza del termine per presentare le riforme ai ministeri vigilanti, Elsa Fornero sarà in audizione nella bicamerale di controllo sugli enti privatizzati. A quel punto, però, i giochi saranno fatti. E il ministro potrà svelare al Parlamento l'esito dell'esame.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—



Elsa Fornero



OSSERVATORIO CONCORSI

Inarcassa, al concorso non basta il premio

Giuria ↑ Programmazione ↑ Bando ↑ Finanziabilità ↑ Realizzabilità ↑

Tipo gara:Concorso di idee fase
unica per under 35**Ente banditore:**

Inarcassa

Scadenza:31/10/2012■ 1° premio 8.000 euro■ Importo dell'opera:
circa 450.000 euro**Responsabile del
procedimento:**Arch. Francesca
Bertuzzo:
f.bertuzzo@inarcassa.it.**Presidente****Inarcassa:**Arch. Paola Muratorio:
segreteria.presidenza@
inarcassa.it

Sotto Ferragosto Inarcassa – Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e architetti liberi professionisti – indice un concorso di idee «Giovani Spazi», rivolto a under 35, per la ristrutturazione di alcuni spazi di ingresso e collegamento della sua sede a Roma.

Meglio tardi che mai! Finalmente un concorso aperto da parte del nostro ente previdenziale, finalmente i giovani al centro delle politiche professionali, anche se non fino in fondo. L'articolo 5 del bando, infatti, recita che «L'idea o le idee premiate sono acquisite in proprietà dalla stazione appaltante e, previa eventuale definizione degli assetti tecnici, possono essere poste a base di un concorso di progettazione o di un appalto di servizi di progettazione». Perché questo? Perché espletare un concorso di idee per under 35, puntando su giovani professionisti, teso all'individuazione della migliore proposta progettuale (concernente la ristrutturazione e riqualificazione dell'atrio di ingresso della palazzina B e degli spazi esterni del complesso oggi sede degli uffici di Inarcassa e delle modalità di collegamento/accesso/transito tra gli edifici A e B), per poi affidare l'idea progettuale del vincitore ad altri?

Interessante quindi il primo premio di 8.000 euro ma peccato che non vale come anticipazione sull'incarico successivo ed è inteso solo «quale corrispettivo per l'acquisto» del progetto. È inspiegabile che il nostro ente non affidi immediatamente l'incarico ai vincitori ma, invece, consente ad altri di usurparne l'idea: se v'è la realizzabilità del progetto questa attiene solo ai vincitori! Per legge non è vincolante ma la buona prassi lo richiede.

Concludendo, siamo di fronte a un bando striminzito ma che comunque raggiunge, come da compito in classe, la quintupla A del nostro Rating. ■ **S.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmecchanici, attivo il fondo sanità Ai lavoratori costa un euro al mese

È operativo il fondo sanitario integrativo per i metalmecchanici. «MètaSalute» assicurerà prestazioni aggiuntive, in campo chirurgico, odontoiatrico, fisioterapeutico e riabilitativo, a quelle riconosciute dal Servizio sanitario nazionale.

I dettagli sono stati illustrati ieri dal segretario provinciale Uilm-Uil, Angelo Nozza. Compilando il modulo di adesione al fondo, scaricabile dal sito www.fondometasalute.it, l'iscrizione decorrerà dal primo giorno del trimestre successivo mentre le prestazioni sanitarie saranno offerte dopo tre mesi. Per quei lavoratori che ad esempio aderiranno a MètaSalute entro il prossimo 31 dicembre, l'iscrizione partirà dal 1° gennaio 2013 e le prestazioni dal 1° aprile. Il piano sanitario del fondo (che aderisce a UniSalute) viene attivato in caso di malattia o infortunio per le seguenti prestazioni: ricovero in un istituto di cura per intervento chirurgico; fisioterapia, kinesiterapia, riabilitazione cardiologica; cure odontoiatriche. Le spese per le prestazioni vengono liquidate direttamente ed integralmente dal fondo MètaSalute, attraverso UniSalute, alle strutture sanitarie convenzionate senza alcun importo a carico dell'iscritto. In ciascun settore è contemplato un tetto di spesa annua.

In provincia 8 strutture

Sono oltre 7.700 le strutture sanitarie diffuse in tutta Italia: 3.573 i centri odontoiatrici, oltre duemila gli studi di psicoterapia, 1.900 quelli medici e 238 le case di cura e gli ospedali. Cinque le strutture convenzionate a Bergamo e 3 in provincia (a Casazza, Brembate Sopra e Calusco).

«MètaSalute - ha detto Nozza - è frutto di un accordo sottoscritto da Uilm, insieme a Fim-Cisl, nel contratto nazionale del 2009. Per avere questo fondo, che nella Bergamasca riguarda 75 mila metalmecchanici e a livello nazionale più di un milione, il lavoratore spenderà un euro al mese, mentre l'azienda ne versa due. Nel 2011 e quest'anno, il fondo è stato comunque sovvenzionato dalle aziende, per cui oggi è

disponibile una cifra di 16 milioni di euro utilizzata per l'avviamento delle prestazioni». ■

Francesco Lamberini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

